



© 2016 Mandragora. Tutti i diritti riservati.

Mandragora s.r.l.
piazza del Duomo 9
50122 Firenze
www.mandragora.it

Coordinamento scientifico
Rita Filardi

Art director
Paola Vannucchi

Editing e impaginazione
Oltrepagina, Verona

Prestampa
Puntoeacapo, Firenze

Stampa
Tipografia Alpilito, Firenze

Confezione
Legatoria Giagnoni, Calenzano

ISBN 978-88-7461-310-6

Referenze fotografiche

Foto autori saggi; archivio fotografico Opera di Santa Maria del Fiore; archivio Mandragora; Andrea Bazzechi; Lorenzo Mennonna; © 2016 Foto Scala, Firenze (pp. 21 *sotto*, 27, 49, 137); © 2016 Foto Scala, Firenze/Mauro Ranzani (p. 9 *sotto*); © 2016 DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze (p. 26); reproduced by permission of the Provost and Fellows of Eton College (p. 24).

Firenze prima di Arnolfo

RETROTERRA DI GRANDEZZA

Atti del ciclo di conferenze
Firenze, 14 gennaio 2014-24 marzo 2015

a cura di
TIMOTHY VERDON

Mandragora

Prima del fiorino. Le origini del decollo economico di Firenze

ENRICO FAINI

Introduzione

La coniazione del fiorino d'oro nel 1252 è comunemente considerata l'inizio della fortuna di Firenze. La forza della sua moneta rese questa città uno dei maggiori centri della rivoluzione commerciale del basso Medioevo.¹ Per coniare una moneta così forte, però, occorre avere alle spalle una lunga storia di fortunati commerci.² Il fiorino, dunque, arrivò quando l'economia fiorentina era già rigogliosa. Da quanto tempo? E, soprattutto, perché?

Illustro qui i risultati di ricerche recenti che possono aiutarci a svelare il mistero. Gli studiosi hanno elaborato dei modelli di sviluppo economico per le città che decollarono prima del Duecento. Firenze, pur avendo cominciato la sua ascesa nel XII secolo, non può essere inquadrata in questi modelli. Privata di sbocchi sul mare, marginale rispetto alle grandi vie di comunicazione, incapace di controllare il suo vasto territorio, la città sull'Arno costituisce un modello alternativo, tipico, in realtà, di molte altre città minori.

Prima che giganti come Arnolfo, Giotto e Dante forgiassero il mito di Firenze, saldamente fondato sulla forza del fiorino, era esistita una città fatta di gente dalle origini varie, umili e incerte: una città di miserabili. I fiorentini costruirono un sistema in grado di assimilare le differenze e ordinarle in uno sforzo comune. La città raggiunse il proprio

apogeo medievale grazie all'elaborazione di linguaggi nuovi, capaci non solo di descrivere, ma anche di plasmare un nuovo rapporto con la ricchezza. Nel decollo fiorentino ebbero un ruolo importante non solo i beni materiali, ma anche i saperi e la loro trasmissione.

Prima del fiorino

La coniazione delle monete d'oro nell'Italia del Duecento fu una vera rivoluzione. Con la riforma monetaria di Carlo Magno, infatti, l'Occidente si era concentrato sulla coniazione dell'argento. Questo passaggio, certo, corrispose a una riduzione nella scala degli scambi rispetto all'età antica: monete piccole servivano per scambi di piccolo valore.³ Gli storici dell'economia, però, tendono a valorizzare piuttosto l'incisività e la pervasività della riforma monetaria carolingia: dopo secoli di particolarismo monetario, l'Occidente si dotava di un sistema comune e costituiva uno spazio commerciale potenzialmente unitario.⁴ Con un po' di libertà possiamo paragonare la riforma di Carlo all'introduzione dell'euro: allora come oggi le stesse monete potevano servire sia sulle sponde del Mare del Nord sia su quelle del Mediterraneo. Tuttavia è chiaro che la riforma carolingia fu anche la conseguenza della scarsità d'oro in Occidente, a sua volta una conseguenza di un deficit nella bilancia commerciale: l'Occidente latino esportava prodotti per un valore

minore rispetto a quelli che importava.

La coniazione delle monete d'oro riprese massicciamente in Occidente attorno alla metà del Duecento: forse già nel 1250 a Lucca, sicuramente nel 1252 a Firenze con il fiorino e a Genova con il genovino.⁵ Lucca, Firenze e Genova raccoglievano allora i frutti di una prolungata espansione finanziaria e commerciale; il fiorino, infatti, non era il primo notevole fatto monetario della storia fiorentina: già nel 1236 i fiorentini avevano coniato il "grosso" d'argento, dal valore molto superiore al denaro carolingio, l'unica moneta che aveva circolato a Firenze e in tutto l'Occidente fino ai primi del Duecento. La novità non riguardava soltanto la qualità della moneta, ma anche il diritto di batterla: Firenze non aveva mai avuto una zecca propria. I vecchi denari d'argento venivano coniatati solo nelle città che avevano ottenuto dall'imperatore uno speciale privilegio: in Toscana Lucca (dall'età carolingia), Pisa (dalla metà del XII secolo), Siena, Volterra e Arezzo (dalla fine del secolo).⁶ Nei primi decenni del Duecento Firenze era l'unica città toscana importante a non battere moneta: dobbiamo forse interpretare questo come un segno di marginalità economica? In realtà no e ciò si spiega con il terzo fatto monetario importante nella storia fiorentina.

Per osservarlo dobbiamo risalire al 1171. In questa data fu siglato un importante accordo di natura economica e politica tra Firenze e Pisa, che prevedeva che il sostegno militare dei fiorentini fosse ricompensato dai pisani in due modi. Il primo consisteva nella costituzione di una presenza commerciale stabile dei fiorentini a Pisa e nell'estensione ai fiorentini dei privilegi commerciali dei quali godevano i pisani. Il secondo – ecco il fatto monetario – nel diritto dei fiorentini di accedere alla metà dei proventi della zecca pisana.⁷ Dieci anni dopo anche i lucchesi stringevano un accordo simile con i pisani: tra le altre cose avrebbero versato la metà dei proventi della loro zecca per contribuire alle spese di gestione del porto di Pisa; in cambio, il porto e la flotta pisani sarebbero stati aperti anche ai lucchesi.⁸ Tutto questo fa pensare a un'eco-

nomia commerciale integrata per le città della Toscana settentrionale. Il motivo per cui i fiorentini non ebbero bisogno di una zecca fino al Duecento inoltrato era che il denaro pisano era ormai al servizio di un retroterra economico di scala regionale. Solo a partire dagli anni Venti del Duecento i rapporti tra Pisa e Firenze divennero stabilmente conflittuali: fu allora che i fiorentini si attrezzarono per fare da soli.

Dunque, se già nel 1171 fiorentini e pisani trattavano alla pari, ciò significa che le città avevano avuto uno sviluppo economico parallelo. Ma a cosa si deve questo sviluppo?

“Città pirata” e “città baronali”: due modelli di sviluppo economico entro il 1150

Un tempo sui manuali di scuola si studiavano le “repubbliche marinare”: porti italiani che divennero scali importanti nel commercio tra Oriente e Occidente. Sembrava quasi che il commercio si sviluppasse in maniera spontanea: gli uomini diventavano un po' più bravi a percorrere le rotte marittime (magari importando la bussola dalla Cina) *et voilà*, legno in cambio di pepe indiano, schiavi in cambio di oro africano, pelli in cambio di seta cinese. Gli storici sanno bene che la prosperità di molte città marinare era legata a fattori storici più complessi. Innanzitutto il *know how* di alcune città di tradizione bizantina (Venezia, ma anche Amalfi, Gaeta, Salerno, Napoli e Roma), poi la capacità di avvalersi dell'esperienza, del numero e della forza militare dei guerrieri a cavallo: i *milites*.⁹ Secondo Simone Collavini tra il 1000 e il 1150 lo sviluppo economico di città come Genova e Pisa fu dovuto soprattutto alle periodiche e fortunate razzie organizzate contro le sponde islamiche del Mediterraneo.¹⁰ La possibilità delle navi di trasportare i *milites* (con i cavalli nella stiva) e l'uso delle balestre conferì alle città portuali un protagonismo aggressivo sul mare. Esse si distinguevano per la capacità di razzare e occupare le piazze commerciali (grazie appunto ai *milites*) e per l'arrembaggio ai danni delle imbarcazioni rivali. Il marmo abbaglian-

te di piazza dei Miracoli a Pisa testimonia i risultati di questa prima fase di affermazione economica. Se dovessi compendiare con un'espressione questo modello di sviluppo parlerei di “città pirata” più che di “repubbliche marinare”.

Anche le città dell'interno si svilupparono tra l'XI e il XII secolo. Per spiegare questo sviluppo si ricorre a due modelli. Il primo è un surrogato di quello “marittimo”; alcune città, collocate su rotte di terra particolarmente frequentate (passi montani, via Francigena, cammino di Santiago), funzionarono un po' come i grandi porti sul Mediterraneo: investirono nella sistemazione delle strade, protesero i loro scambi con la forza militare e, se ci riuscirono, si guadagnarono un posto nella rivoluzione commerciale duecentesca.¹¹ A metà del XII secolo, tuttavia, almeno due città italiane avevano raggiunto già una tale prosperità da potersi comportare un po' come dei bullelli di quartiere, assoggettando le città vicine in un'area quasi regionale: parlo di Milano e Roma. Sia l'una che l'altra erano snodi importanti del commercio a lunga distanza, ma questo fattore non era il risultato di una rendita di posizione: nessuna delle due è una città di mare. Perché, allora, erano già così ricche e militarmente forti verso il 1150? La prima causa è sicuramente di tipo politico-religioso: entrambe erano il centro di episcopati forti che controllavano episcopati più piccoli, erano centri, cioè, di una provincia metropolitana. Questo faceva sì che, attorno alle loro sedi episcopali, si coagulasse un'aristocrazia più forte che altrove, con interessi su scala territoriale più ampia e una domanda di generi di lusso più robusta. La seconda causa è – questa volta sì – meramente geografica: entrambe le città si trovavano nel cuore di un vasto territorio pianeggiante o leggermente collinare, molto produttivo a patto di fare qualche investimento. A Roma prima, a Milano forse un po' più tardi, i ricchi cittadini investirono nella terra guadagnando molto. Il risultato fu la costruzione di uno strato sociale di latifondisti dotati di mentalità imprenditoriale, capaci di giocare su più tavoli contemporaneamente: la terra,

il commercio a lunga distanza, la guerra. Per questo modello parlerei di “città baronali”, in riferimento, più che altro, all'ampia disponibilità di terra del gruppo sociale egemone nelle due città.¹²

E Firenze? Sicuramente – a causa della posizione – non fu, almeno all'inizio, una città pirata, né di mare, né di terra. Certo, anche Firenze partecipò alla “rivoluzione stradale” duecentesca, ma, in Toscana, furono soprattutto Lucca e Siena a giovarsi per prime del grande traffico tra Roma e la Francia.¹³ Possiamo allora immaginare che fosse una città baronale? Una copia, su scala minore, di Roma o di Milano?

La fuga dei “baroni” e l'espansione urbana

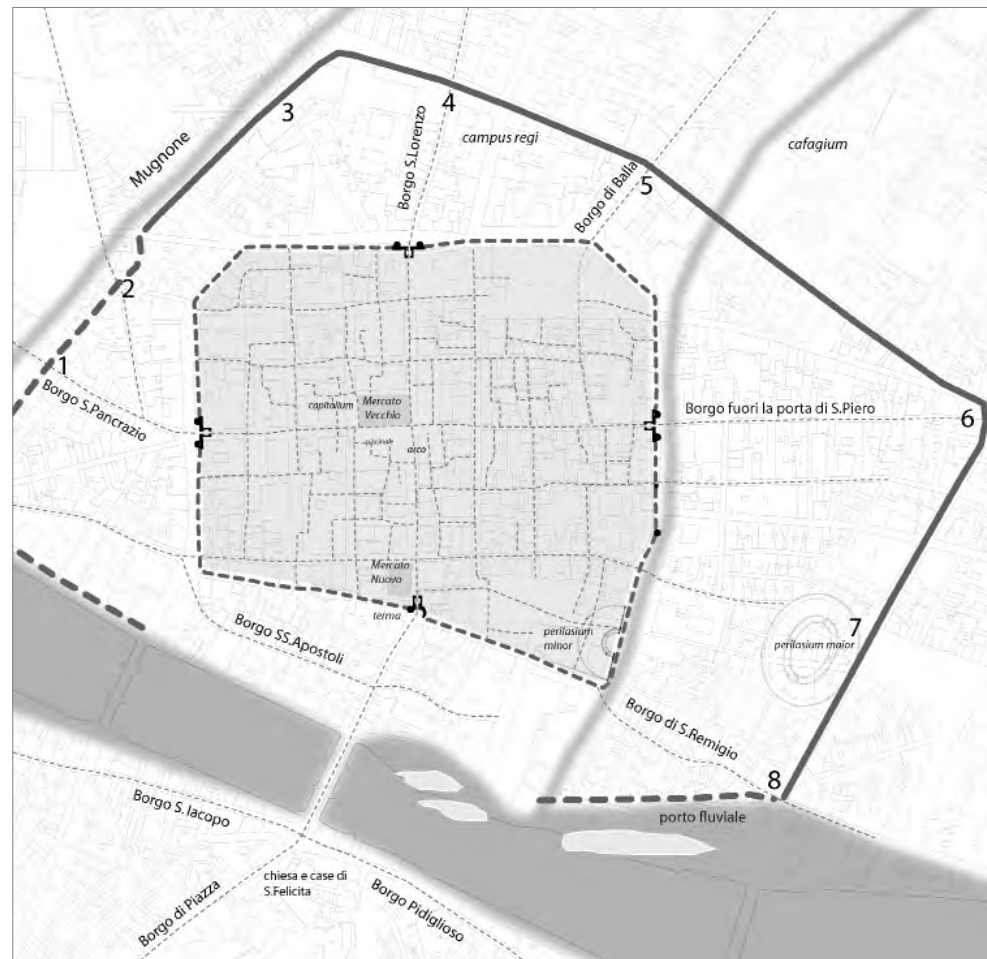
Verso il 1120 i grandi proprietari e i signori territoriali non venivano ad abitare a Firenze, anzi, la abbandonavano appena potevano. Maria Elena Cortese ha dimostrato che i grandi nomi dell'aristocrazia fiorentina (Guidi, Cadolingi, Ubaldini, Gotizi, da Cintoia, Attingi, Firidolfi) abbandonarono la residenza urbana o smisero di frequentare la città entro i primi due decenni del secolo.¹⁴ L'episcopato aveva perso molto del suo *appeal*, messo in crisi dalla concorrenza dei nuovi ordini monastici e sempre più ostaggio di nuove componenti sociali prettamente cittadine. Parallelamente si era estinta la dinastia dei Canossa che aveva dominato la marca di Tuscia a partire dalle città, con una speciale predilezione per Firenze. Come risultato la Firenze degli inizi del XII secolo non controllava più il proprio territorio. L'aristocrazia urbana – se si può ancora parlare di aristocrazia – era ormai composta da individui i cui interessi agrari si concentravano entro cinque o sei chilometri dalle mura. Un'aristocrazia, dunque, quasi priva di terra: molto, molto diversa da quella romana o milanese dello stesso periodo.

Eppure, in termini demografici ed economici, la città si era già messa in marcia. Non lo dimostra soltanto il patto con Pisa del 1171, che sanciva evidentemente una situazione più antica; basta dare un'occhiata alla nuova cinta muraria della metà degli anni settanta per

capire che qualcosa era cambiato. La nuova cinta, infatti, accoglieva al proprio interno una superficie quasi tre volte più grande di quella vecchia, d'origine romana.¹⁵

Si dirà che a riempire le periferie potevano essere anche poveri diavoli campagnoli in fuga da chissà quale spaventoso destino. Tuttavia nessun destino terribile sembrava attendere i contadini oltre le mura: nessuna invasione, nessun cataclisma, e un trattamento personale che, per gli standard del tempo, non era particolarmente vessatorio.¹⁶ Gli studiosi concordano sul fatto che le cam-

pagne toscane erano in piena espansione nel XII secolo: fuori dalle vecchie città nascevano o si ingrandivano centri nuovi, come Figline, Montevarchi, Montedicroce, Empoli, Mangona, Prato, Semifonte, Poggibonsi e San Gimignano.¹⁷ Il proliferare di mulini ad acqua testimonia la disponibilità di ricchezza da parte dei signori territoriali laici ed ecclesiastici e la nascita di una mentalità imprenditoriale.¹⁸ Chi arrivava in città lo faceva, quindi, solo sotto la pressione di un incremento demografico impetuoso. Il punto è: perché andarsene proprio in città? Se i grandi detentori



1. Mura e porte principali della prima cinta comunale (1170-1180). 1) Porta S. Pauli; 2) Porta de Trebbio; 3) Porta della forca di Campo Corbolini; 4) Porta S. Laurentii; 5) Porta de Balla; 6) Porta S. Petri; 7) Porta S. Simonis; 8) Porta de' Buoi. Immagine tratta da E. Scampoli, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*, Firenze 2010, p. 190.

di terra non stavano a Firenze, il centro urbano non poteva avvalersi direttamente della nuova ricchezza proveniente dalle campagne. Come si poteva sfamare, allora, questa plebe urbana sempre più numerosa?

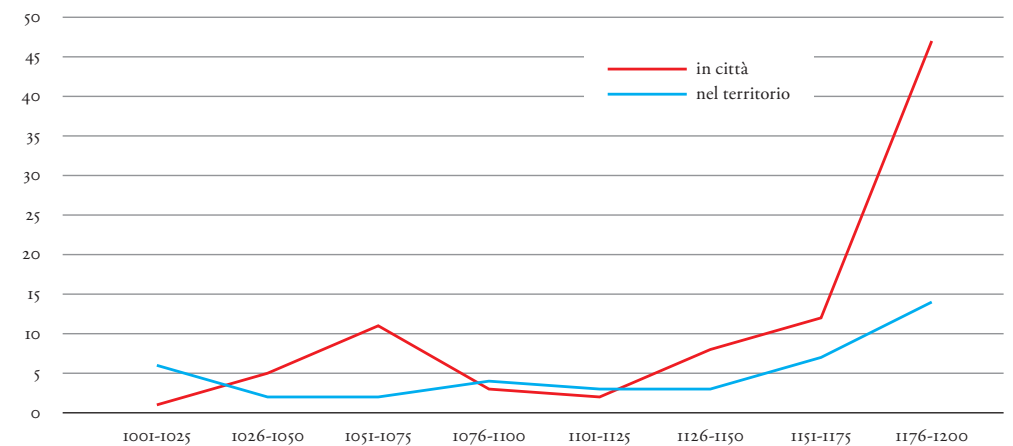
La ricchezza della città nel XII secolo stava aumentando. Lo possiamo vedere sulla base di un indicatore: il prezzo delle vendite di terra. Il grafico qui sotto (fig. 2) mostra che, a partire dal secondo quarto del XII secolo, le vendite che avevano luogo in città erano più importanti di quelle che avvenivano in campagna: la città era già il centro economico più vitale del territorio fiorentino.¹⁹ Come si vede dal grafico, questo non era vero nei cinquant'anni precedenti. Qualcosa era cambiato all'inizio del secolo: la città aveva cominciato ad arricchirsi proprio quando i grandi signori l'avevano abbandonata: perché?

Una città industriale?

Esclusa dalle grandi vie di comunicazione marittime e priva di grandi possedi fondiari, Firenze si andava arricchendo e, nell'arco di pochi decenni, sarebbe stata trattata come una pari dalla lussureggiante Pisa. L'ipotesi che ho proposto nel mio volume sulla Firenze dell'età romanica è che, fin dai pri-

mi anni del XII secolo, i fiorentini fossero diventati esperti nella lavorazione dei panni: in particolare nella colorazione e nel processo di compattazione per infeltrimento. Questo spiegherebbe molte cose: 1) come facesse ad arricchirsi la città senza un rapporto organico con il territorio; 2) di cosa vivessero gli immigrati poveri che si ammassavano a ridosso delle vecchie mura (lavoratori dei panni); 3) cosa avessero da offrire i fiorentini ai pisani per esser considerati mercanti alla stessa stregua loro: i fiorentini preparavano i panni che poi i pisani commercializzavano in tutto il Mediterraneo. Si tratta di un ragionamento indiziario, naturalmente.

La tesi non è originale, ma è il tentativo di retrodatare il ragionamento di William Day,²⁰ il quale ha dimostrato – dati alla mano – che il grande decollo dell'economia fiorentina è più antico della metà del Duecento: dalla fine del XII secolo, infatti, i segnali di crescita urbana e la presenza vicino alla città di macchine che sfruttavano la forza idraulica indicano chiaramente che stava nascendo un'economia manifatturiera. I magli delle gualchiere erano infatti indispensabili per il processo di infeltrimento dei panni di lana. I dati relativi ai prezzi in città indica-



	1001-1025	1026-1050	1051-1075	1076-1100	1101-1125	1126-1150	1151-1175	1176-1200
in città	1	5	11	3	2	8	12	47
nel territorio	6	2	2	4	3	3	7	14

2. Prezzi medi delle vendite di terra.

no, però, che l'arricchimento era cominciato prima. Inoltre è lo stesso Villani a dirci che, dalla metà del XII secolo, era l'associazione dei *mercatores* (mercanti) di Calimala che si occupava della manutenzione dei maggiori edifici cittadini: il Battistero e San Miniato al Monte.²¹ Il simbolo di Calimala – l'aquila con un *torsello* (panni imballati) tra gli artigiani – domina ancora oggi la facciata di San Miniato (pur essendo di molto posteriore all'epoca di costruzione della facciata stessa). È ancora Villani a dirci che le colonne di porfido rosso (ora a fianco della porta est del Battistero) furono un regalo dei pisani ai fiorentini che li avevano aiutati nell'impresa delle Baleari, strappate ai Musulmani nel 1113-1115.²² Ricchezza, rapporto con Pisa, commercio di panni potrebbero dunque essere retrodatati di qualche decennio rispetto al 1171.

Questa ipotesi non è del tutto convincente. Alma Poloni ha messo in evidenza come il grafico sulla crescita dei prezzi delle vendite cittadine confermi la cronologia di Day: il decollo è evidente solo negli ultimi decenni del XII secolo. Inoltre non ci sono tracce di un uso "industriale" della forza idraulica entro le mura prima di allora. Molti altri fattori, poi (sviluppo delle istituzioni comunali, intraprendenza militare e diplomatica, integrazione degli aristocratici della campagna), emergono proprio in corrispondenza di quei decenni. Questo infittirsi di segnali verso il 1175 induce la studiosa a ritenere che quello sia il momento del vero decollo economico e che esso abbia non una sola causa, ma molte.²³

Forse un procedimento artigianale di lavorazione dei panni contribuì allo sviluppo di Firenze già dalla prima metà del XII secolo. Non si capirebbe altrimenti come facesse a crescere la città proprio mentre perdeva i suoi abitanti più ricchi. Questa impetuosa crescita demografica, inoltre, fu, secondo Richard Goldthwaite, la causa dello sviluppo precoce di una estesa rete commerciale: fu la necessità di approvvigionare la propria città che spinse i fiorentini a cercare grano in tutto il bacino del Mediterraneo. Fu questa l'intelaiatura sulla quale si strutturò in seguito il

network del pieno Duecento, quello attraverso il quale venivano esportati i prodotti della città del giglio.²⁴

Resta comunque indimostrata e insufficiente la relazione tra incremento demografico e sviluppo dell'artigianato locale. Una recente ricerca basata sulla documentazione pistoiese inserisce un'altra variabile nella difficile equazione del decollo fiorentino: quella dell'innovazione tecnica.

Un mercato più leggero

Il poderoso studio di Emmanuel Huertas ha evidenziato un cambiamento silenzioso ma epocale.²⁵ Nella Pistoia della metà del XII secolo erano ormai attivi due mercati differenti: quello dei beni immobili e quello della loro rendita. Stiamo parlando non solo di affitti di case e terreni, ma di ogni tipo di credito garantito dal capitale immobiliare. Sicuramente certe forme di scambio della rendita erano presenti anche prima, tuttavia è solo dai decenni centrali del secolo che compaiono alcune soluzioni documentarie standard per il commercio (vero e proprio commercio) delle rendite. La novità, naturalmente, va messa in relazione con il livello professionale dei notai. La precoce diffusione delle innovazioni giuridiche emerse nelle scuole di diritto (prima tra tutte quella bolognese) permise un salto di qualità nella tecnica documentaria.

Il decollo del mercato della rendita – in un certo senso il decollo della finanza – ebbe conseguenze di vastissima portata. Innanzitutto democratizzò il mercato. Gli scambi di immobili si svolgevano soprattutto tra soggetti dotati di solidi patrimoni, lo scambio della rendita, invece, poteva avvenire tra gente più modesta: gli importi in gioco erano molto minori. Inoltre dematerializzò il mercato: a passare da un proprietario a un altro non erano più patrimoni che necessitavano di un'onerosa gestione, ma semplici pezzi di pergamena. La conseguenza fu che il mercato si spostò dalle piazze prossime alle cose, a quelle più attrezzate dal punto di vista intellettuale/giuridico: dalle campagne alla città. Il decollo del mercato finanziario, quindi, ar-

ricchi enormemente il contesto cittadino. La splendida Pistoia duecentesca era l'emanazione di questa rivoluzione intellettuale.

La scoperta di Huertas va estesa – a mio avviso – ad altri contesti e chiarisce il motivo per cui le città toscane (inclusi alcuni centri minori come San Gimignano) furono protagoniste della rivoluzione commerciale. Il commercio della rendita si intravede anche a Firenze, forse perfino un po' prima che a Pistoia. Al 1128 risalgono i primi documenti nei quali vengono cedute delle rendite. Il 20 marzo i fratelli Alberto e Ugerio del fu Ugo cedono al priore della chiesa fiorentina di Santa Maria Maggiore la metà di una loro rendita in natura in cambio di un lotto edificabile in città. Il mese successivo la stessa chiesa otteneva da Gerardo del fu Baldolo da Ripa «integram pensionem et decimationem et ius et actionem» di una terra con vigna: era la cessione del "dominio eminente", come si dice in termini giuridici, mentre il "dominio utile" – cioè l'effettiva gestione del bene – restava saldamente al concessionario, un certo Guido di Guizolo.²⁶ Anche se atti di questo tipo sono abbastanza rari nella documentazione fiorentina, il fatto che troviamo la rendita scambiata già di frequente nella prima metà del XII secolo indica che la finanza poteva esser decollata anche a Firenze verso il 1150.

A questo punto dobbiamo prevenire un'obiezione: se il mercato delle rendite riguardava importi minori rispetto a quello dei beni materiali, perché l'importo medio delle vendite crebbe alla fine del XII secolo? Non doveva piuttosto scendere per via della "democratizzazione" del mercato? In realtà gli atti che riguardano lo scambio di rendite sono molto pochi rispetto al totale: qualche decina contro alcune migliaia e molti non sono vendite, ma cessioni con nomi diversi, spesso "investiture". Ne sono sopravvissuti meno proprio per via del mutamento documentario di cui sono testimonianza. Dai primi decenni del XII secolo, infatti, i notai avevano cominciato a raccogliere la loro crescente produzione ordinaria in registri,²⁷ ai quali veniva riconosciuto un certo valore probatorio. Solo nel

caso di documenti di particolare importanza economica o di transazioni contestate si ricorreva alla stesura dell'atto in pergamena sciolta (*in mundum*). Fino al pieno Duecento, però, i registri dei notai non ci sono arrivati. Ciò significa che le migliaia di pergamene che abbiamo a disposizione nel *Diplomatico* dell'Archivio di Stato fiorentino rappresentano solo la schiuma superficiale di un oceano documentario perduto: solo le transazioni più importanti.²⁸ Gli atti di cessione di crediti e rendite, con ogni probabilità, viaggiavano d'ordinario nei registri dei notai; solo nei casi più contestati venivano trasformati in pergamena singola.

In effetti, ciò che fa pensare al decollo economico della città non è tanto l'aumento dell'importo medio delle vendite (derivante dal cambiamento del panorama documentario), ma il fatto che questa cifra sia considerevolmente diversa tra città e campagna. Il volume della ricchezza scambiata in città è più alto proprio perché il quasi invisibile mercato della rendita arricchiva soprattutto il contesto urbano. Qui, infatti, l'innovazione giuridica poteva essere meglio recepita dai notai e tutelata da giudici e avvocati più aggiornati.

Condividere per moltiplicare: le *societates*
Huertas ha messo in evidenza un mutamento del linguaggio documentario: tramite questo cambiamento diventava possibile un rapporto più dinamico con la ricchezza, gli scambi venivano dematerializzati e messi alla portata di patrimoni non eccelsi. La Firenze del XII secolo vide un'altra importante innovazione: nacquero dei patti giurati attraverso i quali gli estranei mettevano in comune una parte del loro capitale immobiliare, ovvero le cosiddette "società di torre".

Questi patti sono ben noti agli studiosi, ma vengono considerati quasi sempre come semplice espressione della solidarietà familiare. Per cementare la solidarietà tra lontani cugini si faceva in modo che essi gestissero in comune alcune proprietà ritenute particolarmente simboliche o utili per esercitare un'egemonia militare sul tessuto urbano: le torri.²⁹ Alcune scoperte recenti hanno messo

in dubbio il carattere familiare, “clanico”, di questi patti: essi erano anche contratti che si redigevano tra estranei.³⁰ Questo cambia le cose perché, anche se non è dimostrata la costituzione in partenza di un capitale sociale in denaro, questo capitale (in beni immobili e denaro) è chiamato in causa fin dai primi atti in cui si parla esplicitamente di una società di torre: ogni socio doveva contribuire con una quota all’elevazione della torre. Sembra che il costo fosse calcolato in 30 soldi ogni braccio in altezza, dato che con tale cifra venivano rimborsati coloro che volevano uscire dalla *societas*.³¹ Questa “costruzione continua” era un fatto reale o un modo simbolico per coprire una partecipazione finanziaria?

Qualsiasi cosa fossero queste *societates*, esse sono attestate molto di rado nella documentazione del XII secolo: solo a Firenze con una certa frequenza. Tale anomalia è il risultato di fortunate circostanze nella conservazione documentaria. Il fatto notevole, comunque, è che le *societates* sono attestate a questa altezza cronologica solo nelle città, mai nelle campagne. Anche in questo caso abbiamo una novità nel linguaggio giuridico (la *societas* come solidarietà tra pari non familiari) che rendeva l’ambiente urbano sensibilmente diverso da ciò che lo circondava e potrebbe, quindi, contribuire a spiegare l’arricchimento di Firenze (e delle altre città) rispetto al suo territorio.

L’importanza economica di un contratto che aveva il potere di unire le forze degli estranei è evidente: queste società di torre coinvolgevano lo stesso genere di persone che, nel secolo successivo, troveremo nelle società commerciali.³² La *societas* non è un’invenzione medievale, tuttavia nel XII secolo è raro trovare questo tipo di contratti fuori dall’ambito delle città marinare. Ad Amalfi troviamo le “società di mare”, a Venezia le “fraterne”, a Genova le “compagne” che si sarebbero poi evolute nelle “commende”.³³ Si trattava di contratti che avevano lo scopo di finanziare il costoso commercio a lunga distanza anche tramite l’apporto di piccole cifre, gli antenati delle società per azioni, o del *crowdfunding*.

Come nella Pistoia di Huertas, anche nel caso delle città marinare l’esigenza primaria era quella di trasformare la rendita in qualcosa di più dinamico e alla portata di tutti: ci si era accorti che la frantumazione della rendita provocava la moltiplicazione dei capitali. Non escluderei un ruolo delle “società di torre” nella promozione, anche nelle città dell’interno, della mentalità e del linguaggio societari.

L’economia della conoscenza

L’ipotesi di Huertas ha, come si è detto, il merito di inserire nella narrazione sulla rivoluzione commerciale la variabile dell’innovazione tecnica, non intesa come tecnologia per la produzione, ma come raffinato linguaggio per lo scambio. In ogni buon manuale di storia medievale si legge che furono il calcolo con la numerazione araba, la “lettera di cambio”, la “partita doppia” a rivoluzionare il mondo dei commerci a partire dall’ambito toscano.³⁴ Tuttavia queste innovazioni sono attestate nella documentazione solo dal Duecento inoltrato; il mercato della rendita e il linguaggio societario, invece, si erano affermati cinquanta-cento anni prima e probabilmente furono le scintille iniziali della rivoluzione commerciale anche nelle città minori dell’interno, tra le quali dovremmo annoverare anche Firenze.

Un linguaggio più raffinato si era diffuso nelle città italiane a partire dai rinnovati studi giuridici. Sappiamo, d’altra parte, che quel nuovo linguaggio non si limitò soltanto ai contratti. Accanto al diritto le scuole bolognesi promuovevano gli studi letterari (grammatica e retorica) ritenuti indispensabili per comprendere gli antichi testi giuridici romani. Dai primi decenni del XII secolo il sapere cominciava a diffondersi tra i laici, anche attraverso corsi di *ars dictaminis*: l’arte, cioè, dello scrivere lettere, l’equivalente medievale dei nostri corsi in Scienze della comunicazione.³⁵ Nei corsi di *ars dictaminis* – diffusi, ai primi del XII secolo, particolarmente nell’area toscoemiliana – si imparava l’arte della comunicazione politica, sempre più utile nelle città comunali. Sebbene nel

XII secolo non esistesse un rapporto diretto tra *ars dictaminis* e *ars notariae* (arte notarile), i soggetti interessati a quei corsi erano gli stessi: giovani di buona famiglia destinati a ruoli politico/amministrativi nelle città comunali. Non sorprende, quindi, che a Bologna si trovassero sia scuole di *ars dictaminis* che di *ars notariae*. Propedeutico a entrambe, inoltre, era lo studio della *grammatica*, cioè della lingua e della letteratura latine.³⁶ La comunicazione politica e la verbalizzazione dei contratti costituivano il fulcro di un nuovo modello educativo: quello che doveva formare il gruppo dirigente dei comuni.

Il ruolo delle città toscane in questa rivoluzione educativa è ben conosciuto dagli studiosi. Molto si è scritto su Arezzo che, dal 1215, sarà dotata di un proprio *studium*.³⁷ Huertas, partendo dai documenti, ha mostrato la capacità innovativa dei notai pistoiesi. Fino a oggi Firenze è stata considerata ai margini delle grandi novità intellettuali del XII secolo. Tuttavia nell’ambito della storia dell’arte, si è riconosciuta l’originalità e il protagonismo della città del giglio: ne sono un esempio gli studi recenti sul romanico fiorentino e la retrodatazione della Maestà di Santa Maria Maggiore.³⁸ Nell’ambito della

storia della cultura gli studiosi hanno inoltre messo in rilievo la densità di grandi figure intellettuali nate e/o formate a Firenze a cavallo tra i secoli XII e XIII: poeti come Arrigo da Settimello e Monaco, grandi maestri di *ars dictaminis* come Boncompagno da Signa e Bene da Firenze.³⁹

È ancora presto per trarre conclusioni da queste evidenze. Tuttavia sembra già di poter dire che Firenze non si limitò a recepire passivamente le novità culturali bolognesi, ma fu forse uno degli attori della rivoluzione educativa dell’età comunale.

Può esserci una relazione tra un nuovo linguaggio decorativo, lo studio degli autori antichi, l’arte dello scrivere bene e lo sviluppo economico? Il lavoro di Huertas su Pistoia dimostra che poteva esserci una relazione tra un nuovo linguaggio contrattuale e l’arricchimento. Lo studio del contemporaneo sistema formativo sembra indicare che le varie scuole (di notariato, diritto, letteratura e scrittura) non erano compartimenti stagni, ma concorrevano all’elaborazione di una cultura originale e creativa. L’ipotesi che una buona formazione letteraria e pratica sia stata una delle cause dell’apogeo medievale delle città italiane, Firenze in testa, sembra prendere corpo.

Ringrazio Monica Baldassarri e Lorenzo Passera per i consigli e l’attenta lettura del testo. Ogni imprecisione e inesattezza nel presente lavoro deve essere ascritta unicamente a me.

1 L’espressione “rivoluzione commerciale” è stata introdotta da R.S. Lopez, *The Commercial Revolution of the Middle Ages, 950-1350*, Cambridge 1971 (trad. it. a cura di A. Serafini, Torino 1975); si veda ora il quadro di sintesi aggiornato in P. Spufford, *Power and Profit. The Merchant in Medieval Europe*, London 2002 (trad. it. a cura di L. De Nigro, Roma 2005), in particolare il primo capitolo.

2 Una sintesi aggiornata e completa sull’economia della Firenze medievale (il contesto economico della coniazione del fiorino) si trova in R. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore 2008 (trad. it. a cura di G. Arganese, Bologna 2013), in particolare pp. 48-57. Per il contesto politico disponiamo ora dell’imponente studio di S. Diacchiati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2011, in particolare pp. 105-206.

3 Per un inquadramento manualistico del problema si veda A. Cortonesi, *Il Medioevo. Profilo di un millennio*, Roma 2014, pp. 104-105. Sempre valide come intro-

duzione le pagine di C.M. Cipolla, *Le avventure della lira*, Bologna 1975, in particolare il primo capitolo.

4 Per una sintesi sulla monetazione europea nel Medioevo si veda P. Spufford, *Money and its Use in Medieval Europe*, Cambridge 1988, in particolare pp. 27-54 per il periodo carolingio.

5 Si veda Goldthwaite 2008, cit., p. 48. Per il primato lucchese si veda M. Baldassarri, *La monetazione nella Toscana medievale: le "strategie" tra comunicazione politica, economia ed arte, in Visibile parlare. Le arti nella Toscana medievale*, a cura di M. Collareta, Firenze 2013, pp. 97-112, in particolare 104. A questa eccellente sintesi si fa riferimento per il panorama generale sulla monetazione medievale toscana e sulla coniazione del grosso nelle città della regione.

6 Sulle zecche toscane tra XII e XIII secolo si vedano Baldassarri 2013, cit., e L. Travaini, *Aree monetarie e organizzazione delle zecche nella Toscana dei secoli XII e XIII*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, atti del Convegno di studi (Pistoia-Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), a cura di A. Duccini, G. Francesconi, Pistoia 2000, pp. 25-42.

7 Per una disamina del patto con Pisa e delle sue conseguenze si veda E. Faini, *Firenze nell'età romanica. L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010, in particolare pp. 118-124.

8 Si veda M. Baldassarri, *Zecca e Monete del Comune di Pisa. Dalle origini agli inizi della Seconda Repubblica. XII secolo-1406*, I, Pisa 2010, pp. 44-45.

9 Sulla sopravvivenza del commercio tra le varie sponde del Mediterraneo nell'alto Medioevo, particolarmente attraverso le città italiane meridionali in contatto politico con Bisanzio, si veda M. McCormick, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce. AD 300-900*, Cambridge 2001 (trad. it. a cura di M. Sampaolo, Milano 2008, pp. 703-717); per un'indagine aggiornata e accurata sullo sviluppo di una città meridionale di tradizione bizantina si veda A. Feniello, *Napoli. Società ed economia (902-1137)*, Roma 2011. Sul ruolo delle armi e dei cavalli nello sviluppo della rete commerciale delle città portuali si veda I. Del Punta, *Guerrieri, crociati, mercanti. I Toscani in Levante in età pieno-medievale (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010, in particolare il secondo capitolo.

10 S. Collavini, *L'espansione dell'Occidente nel Mediterraneo, in Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, sez. IV, *Il Medioevo. Secoli V-XV*, a cura di S. Carocci, VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*, Napoli 2006, pp. 449-480.

11 Si veda Spufford 2002, cit., pp. 181-187. Sull'impatto economico della via Francigena si veda R. Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1992, pp. 83 sgg.

12 Sulla Roma dei secoli XI e XII si vedano ora S. Carocci, M. Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004, e il recentissimo C. Wickham, *Roma medievale.*

Crisi e stabilità di una città, 900-1150, Roma 2013; per gli esiti bassomedievali un'analisi di taglio sociale molto attenta all'economia in J.-C. Maire Vigueur, *L'autre Rome. Une histoire des Romains à l'époque des communes (XII-XIV siècle)*, Paris 2010 (trad. it. a cura di P. Garbini, Torino 2011). Per Milano si vedano, invece, il sempre valido C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma-Bari 1974, oltre a H. Keller, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien, 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979 (trad. it. a cura di G.G. Merlo, Torino 1995) e, per il periodo tra la fine del XII secolo e la prima metà del Duecento, P. Grillo, *Milano in età comunale: 1183-1276. Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.

13 Sulla "rivoluzione stradale" a Firenze si veda J. Plešner, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Firenze 1979.

14 Si veda M.E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo* 2007.

15 Per la cartina e nuovi dati archeologici sui mutamenti urbanistici di Firenze tra l'antichità e la fine del Medioevo si veda E. Scampoli, *Firenze. Archeologia di una città*, Firenze 2011.

16 Sulla signoria territoriale nel territorio fiorentino comparata con altre in Toscana si veda C. Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996, pp. 343-409.

17 Si vedano M.E. Cortese, *Assetti insediativi ed equilibri di potere. Semifonte nel contesto delle fondazioni signorili in Toscana*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, a cura di P. Pirillo, Firenze 2004, pp. 197-211; Ead., *Signorie rurali e centri di nuova fondazione in Toscana (1100-1200 ca.)*, «Ricerche storiche», XLI, 2011, pp. 393-407.

18 Si vedano i casi studiati da Gloria Papaccio: *I mulini e i porti sull'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città: il Valdarno di sopra nei secoli XII-XIII*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma 2005, pp. 191-210; *I mulini dell'abate. Il monastero e l'uso delle acque, in Passignano in Val di Pesa*, I, *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. Pirillo, Firenze 2009, pp. 275-294. Si vedano anche gli studi di Igor Santos Salazar: *San Donato in Poggio: terra e potere tra X e XII secolo*, in *Il castello di San Donato in Poggio e il palazzo Malaspina. Lo spazio della comunità, il segno del prestigio*, a cura di I. Chabot e P. Pirillo, Firenze 2013, pp. 15-38; *Nascita e sviluppo di una Badia. San Casciano a Montescali nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)*, «Archivio Storico Italiano», CLXXII, 2014, pp. 403-433. Sulle basi economiche di un *dominatus* signorile esteso anche sul territorio fiorentino, si veda S. Collavini, *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075 c.-1230 c.)*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di G. Cherubini, G. Pinto, P. Pirillo, Firenze 2009, pp. 315-348.

19 Maggiori particolari sulla raccolta dei dati e sulle fonti che hanno permesso questa statistica in E. Faini, *Le fonti diplomatiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d'insieme*, «Archivio Storico Italiano», CLXVII, 2009, pp. 3-55.

20 W.R. Day, *Population Growth and Productivity: Rural-urban Migration and the Expansion of the Manufacturing Sector in Thirteenth Century Florence*, in *Labour and Labour Markets between Town and Countryside (Middle Ages-19th Century)*, a cura di B. Blondé, E. Vanhoute, M. Garland, Turnhout 2001, pp. 82-110.

21 G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1990-1991, II, 20.

22 Ivi, IV, 31.

23 A. Poloni, *Firenze prima di Firenze: Poloni legge Faini*, «Storica», LI, 2011, pp. 121-137.

24 Goldthwaite 2008, cit., pp. 31-32.

25 Sintetizzo, con il consenso dell'autore, alcuni risultati della tesi di dottorato di Emmanuel Huertas (*La rente foncière à Pistoia, 11^e-12^e siècle: pratiques notariales et histoire économique*, tesi discussa presso l'Université Paris-Est nel 2008, consultabile all'indirizzo: <http://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00468588/>). Huertas ha recentemente fornito una sintesi in inglese del proprio lavoro: E. Huertas, *Between Law and Economy. "Divided Property" and Land Market in Tuscany (12th-13th Century)*, in *Property Rights, Land Markets and Economic Growth in the European Countryside (13th-20th Centuries)*, a c. di G. Béaur et al., Turnhout 2013, pp. 389-403.

26 I documenti si trovano in *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. Piatoli, Roma 1938 (sono i nn. 174, 175, 176).

27 Prove chiare nel saggio di G. Biscione, *La conservazione delle scritture notarili a Firenze dal XII secolo all'istituzione del Pubblico generale archivio dei contratti*, I, *Dal XII secolo al 1308*, in *Dagli archivi all'Archivio. Appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di C. Vivoli, Firenze 1991, pp. 27-51.

28 Si veda in questo senso lo studio di A. Meyer, *La critica storica e le fonti notarili. Note su registri di abbreviature e pergamene lucchesi del secolo XIII*, «Archivio storico italiano», CLXIX, 2011, pp. 3-22.

29 Per una panoramica sulle torri fiorentine, oltre all'aggiornatissimo Scampoli 2011, cit., si veda anche: L. Macci, V. Orgera, *Architettura e civiltà delle torri. Torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze 1994, con copiosa documentazione fotografica.

30 Mi riferisco qui al mio *Società di torre e società cittadina. Sui "pacta turris" del XII secolo*, in *Società e poteri*

nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur, a cura di S. Diaciaci e L. Tanzini, Roma 2014, pp. 19-39.

31 Si veda P. Santini, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, Firenze 1895, p. 524.

32 Si veda Spufford 2002, cit., p. 23.

33 Riferimento obbligato al classico Lopez 1971, cit., pp. 94-100. Un efficace inquadramento manualistico con esempi documentari in L. Palermo, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano 2008, pp. 29-30. Per un'aggiornata bibliografia sull'evoluzione della documentazione commerciale altomedievale su scala mediterranea si veda J.L. Goldberg, *Choosing and Enforcing Business Relationships in the Eleventh-Century Mediterranean. Reassessing the Maghribi Traders*, «Past and Present», CCXVI, 2012, pp. 3-40.

34 Si veda Spufford 2002, cit., pp. 25, 29-30, 34.

35 Un quadro completo sull'*ars dictaminis* tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XIII, con bibliografia aggiornata sugli studi di storia della scuola medievale, in F. Hartmann, *Ars dictaminis: Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*, Ostfildern 2013.

36 Un quadro esaustivo sull'evoluzione nell'insegnamento del latino nell'Italia centrosettentrionale dall'età carolingia a quella comunale si trova ora in R. Witt, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012.

37 Limitando la citazione agli studi dell'ultimo ventennio, sono da ricordare: G. Nicolaj, *Forme di studi medioevali: spunti di riflessione*, in *L'università e la sua storia. Origini, spazi istituzionali e pratiche didattiche dello "Studium" cittadino*, a cura di P. Renzi, Siena 1998, pp. 59-91; C. Tristano, *Scuola, scrittura, società, in Arezzo nel Medioevo*, a cura di G. Firpo, Roma 2012, pp. 107-116; F. Stella, *L'università*, ivi, pp. 185-194.

38 Si vedano *L'immagine antica. La Madonna col Bambino di Santa Maria Maggiore. Studi e restauro*, a cura di M. Ciatti e C. Frosinini, Firenze 2002, in particolare il saggio introduttivo di M. Ciatti alle pp. 19-41; S. Rinaldi, A. Favini, A. Naldi, *Firenze romanica. Le più antiche chiese della città, di Fiesole e del contado a nord dell'Arno*, Empoli 2005.

39 Spunti in questo senso in C. Grasso, *Un prelato fiorentino all'assedio di Acri: Monaco e il "Rithmus de expeditione Ierosolimitana"*, in *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario orientalistico a Firenze tra Medioevo ed età moderna*, a cura di S. Agnoletti e L. Mantelli, Firenze 2007, pp. 64-82.

Indice

- 5 PREMESSA
- 7 TIMOTHY VERDON, Il Battistero e San Miniato al Monte:
i primi monumenti fiorentini
- 35 GUIDO TIGLER, Il Battistero e il Pantheon
- 55 GILBERTO ARANCI, Firenze cristiana nel XII secolo.
Le chiese della città e i riti del battesimo a Firenze
tra XII e XIII secolo
- 73 FRANCESCO SALVESTRINI, Monachesimo e vita religiosa
a Firenze fra IX e XI secolo
- 81 RENATO STOPANI, Firenze. Sviluppo urbano e viabilità
nei secoli XI-XIII
- 89 ENRICO FAINI, Prima del fiorino.
Le origini del decollo economico di Firenze
- 101 MARCO GAMANNOSSI, L'abbazia di Settimo e Firenze
tra XI e XIII secolo: testimonianze storico-artistiche
di un destino comune
- 117 BRUNO SANTI, La pittura fiorentina prima di Giotto
- 143 FRANCO CARDINI, L'immagine di una città non ancora unica
- 155 ANNA BENVENUTI, *Le religiones novae* in città:
la rivoluzione pastorale degli ordini mendicanti
- 163 NICOLETTA MATTEUZZI, «Santi marmi e sacri calcinacci».
Le tarsie marmoree del Battistero di Firenze
- 177 RICCARDO CHELLINI, La basilica di Santa Reparata a Firenze:
dati acquisiti e problemi irrisolti
- 193 LORENZA CAMIN, FABRIZIO PAOLUCCI, Il nuovo allestimento
del percorso archeologico di Santa Reparata
- 207 GIOVANNI RONCAGLIA, Stratigrafie d'età arnolfiana
nell'ex Teatro degli Intrepidi
- 219 MASSIMO TOSI, L'arte di ricostruire graficamente i monumenti

Finito di stampare nel novembre 2016.